Approvato per superare la crisi degli ultimi tre anni

IN FASE DI ATTUAZIONE IN POLONIA IL PIANO DI RILANCIO AGRICOLO

I problemi strutturali e gli errori che hanno portato alla situazione attuale - Il rafforzamento del settore « socialista » dovrà andare di pari passo con incentivi alle aziende individuali private

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il lungo e vivace dibattito sul futuro dell'agricoltura polacca, che negli ultimi mesi ha coinvolto esperti e autorità politiche, si è per ora concluso; il piano di rilancio agricolo, necessario per superare la grave crisi degli ultimi tre anni che impietosamente aveva messo a nudo ritardi ed errori, è stato approvato. Le basi di questo processo dovranno essere: da una parte l'ulteriore rafforzamento e ammodernamento del settore agricolo «socialista»; dall'altra, lo sviluppo, se non proprio la nascita, dell'azienda individuale privata di medie dimensioni. Occorre ricordare che la struttura della proprietà in Polonia è così organizzata: il 30 per cento della terra appartiene ad aziende statali o cooperative; il restante 70 per cento a singoli contadini; queste aziende private sono in totale tre milioni e mezzo, con una estensione media di 4,5 ettari. Si tratta cioè di una agricoltura fortemente spezzettata e il cui livello medio, tecnico e tecnologico, è ancora molto arretrato.

Il piano, per i prossimi anni, prevede quindi una ricostruzione socio-economica e socio-tecnica delle campagne; ma mentre per le fattorie statali e cooperative il problema sarà di chiare un meccanismo più o meno già funzionante, per tutto ciò che riguarda la agricoltura privata si può anche parlare, se non proprio di nuove scelte, comunque di nuovi atteggiamenti e di rimessa in movimento di processi che erano praticamente fermi o bloccati.

All'ultimo Comitato centrale del POUP, svoltosi in gennaio, l'argomento fu all'ordine del giorno; lunghi elenchi di cifre mostravano che gli investimenti, compresi i servizi e quelli effettuati dalle industrie legate all'agricoltura, aumenteranno del 40 per cento; aiutare il contadino privato — aveva allora affermato il primo segretario del POUP Edward Gierek — è un dovere patriottico. Più in dettaglio questo dovrebbe significare sostanziosi finanziamenti e aiuti a coltivatori che vorranno acquistare nuove terre, specializzare le colture, acquistare macchinari; agevolazioni sono previste anche per i servizi trasporti e forniture di foraggi e mangimi.

«L'obbiettivo — dichiarano a *Trybuna Ludu* — è quello di migliorare l'economicità della produzione individuale e legarla sempre più all'economia nazionale». «Non temiamo la rinascita del capitalismo nelle campagne — aggiungono all'Istituto di economia agraria di Varsavia — al contrario: il sostegno all'agricoltura privata aiuterà lo svilupparsi di nuove forme di cooperazione, e in alcune zone questo è già avvenuto. Una buona cooperativa, ormai è dimostrato, non la si può fare con contadini poveri, mentre invece sulla strada che abbiamo scelto si può costruire una tappa intermedia del processo di trasformazione socialista delle campagne».

L'agricoltura non è certamente un problema di oggi: nella storia nazionale polacca degli ultimi 70 anni la «questione agraria» riappare, insieme ad altre a scadenze fisse: così fu nel '56, nel '70 e nel '76. Ora si cerca di cambiare, anche se a Varsavia la parola «cambiamento» non viene accettata di buon grado; sarà comunque un processo lungo e difficile, chi avanza ipotesi temporali non si ferma prima del 1990. Gli obbiettivi immediati riguardano la ricostruzione del patrimonio zootecnico e lo sviluppo delle colture cerealicole e foraggere (dal '74 i maiali sono diminuiti di 3 milioni di capi, i bovini hanno subito anch'essi un duro colpo, e tra grano, foraggi e mangimi si importano 7-8 milioni di tonnellate per una spesa di un miliardo e mezzo di dollari annui.

Sulle cause del violento calo di produzione agricolo-zootecnica i pareri sono articolati: crisi internazionale che ha fatto salire alle stelle i prezzi dei foraggi e dei mangimi, condizioni climatiche terribili nel '74-'75, due elementi questi che avrebbero fatto saltare la già debole struttura agricola polacca. Altri però aggiungono a queste ragioni l'atteggiamento politico ambiguo tenuto da settori dell'amministrazione pubblica e del partito che avrebbe preoccupato i contadini, tolto loro la volontà di iniziativa e accelerato il macello indiscriminato degli animali; e a suffragio di questa tesi ricordano il progetto di legge, oggi abbandonato, sulle aziende agricole dei cosiddetti contadini operai, che chiedeva una scelta «per decreto»: terra o industria. A ciò bisogna aggiungere il fatto che molti consigli comunali immobilizzavano la terra che entrava in loro possesso invece di rivenderla a contadini privati (atteggiamento questo criticato apertamente dallo stesso Gierek), e la discutibile interpretazione da parte di alcuni funzionari statali della legge che prevede lo esproprio, in cambio di pensione, delle terre giudicate malcoltivate.

Gli occupati in agricoltura a tempo pieno sono il 28 per cento della forza lavoro, a fronte di una partecipazione del settore al reddito nazionale che si aggira sull'11 per cento; oltre un milione e mezzo di cavalli sono ancora forza motrice di lavori agricoli; solo il 15-20 per cento dei contadini usufruisce di pensione. Inoltre, la rapida industrializzazione degli ultimi anni ha rubato forza lavoro alla terra: i giovani sono emigrati in massa abbandonando i villaggi, e le case con il tetto di paglia agli anziani e oltre il 40 per cento dei contadini attivi supera i 65 anni.

La coscienza di questa situazione era presente in tutti gli incontri che abbiamo avuto a Varsavia anche se non se ne parla volentieri. «Certo — commentava un compagno del Comitato centrale del POUP — la situazione non è rosea. Ed occorre un programma chiaro e ben definito non lo neghiamo mai: costruito: abbiamo sempre rimandato il problema arrivo. L'eredità del passato pesa. La questione principale, comunque, è quella di saper rispondere bene ora, dal punto di vista economico e politico».

I documenti, gli articoli, i saggi pubblicati in questi mesi danno le cifre, indicano le direzioni di intervento, sollecitano le iniziative: nessuno, naturalmente, pensa che questo sia sufficiente tranne volte il credere ciecamente nelle capacità taumaturgiche del socialismo ha portato a crudeli disillusioni: per cui accanto agli entusiasmi e alla fiducia vengono sollevati problemi e dubbi. Ad esempio viene fatto notare che occorre cambiare anche il metodo di gestione: i tempi burocratici eccessivi potrebbero inficiare molte decisioni; si discute sul meccanismo della concessione dei crediti; e dei problemi della democrazia. Della democrazia nelle campagne, dello sviluppo culturale, del come far sentire i contadini partecipi del processo di sviluppo della Polonia socialista.

Se questo non si realizzerà, sostengono in molti, sarà tremendamente difficile bloccare la fuga dei giovani dalla terra e aprire un processo inverso: chi se la sente di tornare in campagna con le condizioni di vita e di lavoro che ci sono oggi, a respirare lo stesso clima di periferia politica e culturale? Occorre discutere apertamente di queste cose, si aggiunge, con l'operare le differenti opinioni, di creare quegli strumenti democratici di partecipazione, di autogestione che le campagne oggi esigono.

Silvio Trevisani

SCONTRI A KARACHI

Ancora tensione nel Pakistan, dove continua la prova di forza tra Ali Bhutto e i partiti di opposizione, che contestano i risultati delle elezioni politiche e la validità del nuovo governo. NELLA FOTO: un momento dei sanguinosi scontri fra polizia e manifestanti verificatisi mercoledì a Karachi

Lo ha deciso a maggioranza la Camera dei rappresentanti

Continua in USA l'inchiesta sull'assassinio di Kennedy

Era un agente della CIA il teste-chiave che si è suicidato in Florida — La Commissione Warren non aveva pubblicato una parte della sua testimonianza

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha deciso, con 230 voti contro 181, di continuare l'inchiesta sugli assassinii del presidente Kennedy e del dottor Martin Luther King. La decisione della Camera, che è intervenuta dopo il suicidio in Florida di un «testimone-chiave» dell'inchiesta Kennedy, ha impedito lo scioglimento della commissione inquirente che avrebbe altrimenti dovuto sciogliersi ieri.

In merito al teste suicida, il professore George de Mohrenschildt, nuove rivelazioni vengono intanto fatte dalla stampa americana sulla base di fonti che per tre anni hanno svolto indagini sull'assassinio di Kennedy. Secondo queste fonti il professore contrariamente a quanto egli aveva dichiarato nella sua deposizione di fronte alla Commissione Warren, aveva effettivamente lavorato come agente della CIA, nel 1963, l'anno del dramma di Dallas. Si rileva d'altra parte che la Commissione Warren aveva allora ritenuto opportuno (forse su pressione della stessa CIA) di non pubblicare una parte della testimonianza di de Mohrenschildt. Comunque, dal testo allora pubblicato risultava già chiaramente che il professore aveva incontrato Oswald e la moglie Marina a Dallas nel 1962.

Altre conferme dell'importanza chiave del teste suicida, sono anche emerse dalla pubblicazione del verbale stenografico di una riunione della commissione di inchiesta parlamentare svoltasi a porte chiuse il 17 marzo scorso, in cui un membro della commissione, Tannenbaum, riferì sulle dichiarazioni fatte dal professore a un giornalista olandese. «De Mohrenschildt, — riferì Tannenbaum, — disse di essere responsabile dell'attività di Lee Harvey Oswald a Dallas e aggiunse che c'erano altre persone coinvolte nella sparatoria contro il presidente».

Tannenbaum riferì anche di aver fatto presente a De Mohrenschildt che «le sue informazioni sono effettivamente nuove, delicate e uniche, tali da richiedere ulteriori accertamenti». Quando tuttavia la commissione rintracciò il professore a Palm Beach e inviò un suo membro per interrogarlo, era ormai troppo tardi. Lo stesso giorno, come risulta da un verbale di polizia, il professore, dopo aver saputo che un membro della commissione lo cercava, si sparava in bocca con un fucile.

Questa versione è stata confermata dall'autopsia effettuata mercoledì sera dal perito settore di Palm Beach. Un tenente della locale polizia ha anche detto che un registratore utilizzato per registrare un programma televisivo in una stanza accanto ha registrato anche il rumore.

De Mohrenschildt, che insegnava francese al «Bishop College» di Dallas, era scomparso dalla città texana circa tre settimane fa dopo le dichiarazioni del giornalista olandese Oltman al quale egli aveva chiesto: «Come pensate che reagirebbero i mezzi di informazione se io mi facessi avanti e dicessi che mi sento responsabile del comportamento di Oswald?». Il professore riapparve successivamente nell'ufficio di Oltman in Olanda, poi scomparve di nuovo. A quanto affermano gli inquirenti, egli si fermò a Bruxelles prima di raggiungere la Florida.

Laureato in diritto internazionale, geologia e ingegneria, e specializzato in ricerche petrolifere, egli aveva avuto frequenti contatti con società internazionali e diversi governi. Ma come sembra ormai chiaro allo stato attuale delle indagini, non si trattava soltanto di viaggi «per affari», come egli aveva sostenuto per smentire la sua appartenenza alla CIA.

Dopo i risultati elettorali e i successivi sviluppi

Marchais propone un «vertice» delle sinistre sul programma

Il segretario del PCF sottolinea l'esigenza di adeguamento ai nuovi problemi della società - Giscard d'Estaing apre di fatto la campagna elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il dopo elezioni municipali ha registrato ieri una delle giornate più intense: dalla dichiarazione programmatica di Giscard d'Estaing davanti al nuovo consiglio dei ministri al discorso di Chirac alle «giornate parlamentari» golliste, dall'annuncio di un intervento televisivo di Barre domani sera per presentare i nuovi sottosegretari al rapporto di George Marchais davanti al Comitato centrale del PCF, sono venuti in luce degli elementi di grande importanza per la preparazione dello scontro elettorale del 1978.

Il presidente della Repubblica non ha detto, a dire il vero, niente di più di quanto già si sapesse circa le sue intenzioni: il nuovo governo «deve essere unito», separato da partiti politici, deve preparare per la metà di aprile il piano d'azione fondato su due obiettivi: far uscire l'economia francese dalla crisi senza creare nuovi squilibri e migliorare la situazione della giustizia sociale in direzione delle famiglie, dei pensionati e dei giovani.

A conclusione del suo intervento, Giscard ha detto ai nuovi e vecchi ministri: «Dalla vostra azione dipenderà in gran parte la scelta che farà la Francia l'anno prossimo. A voi di dimostrare la capacità della nostra società libera di risolvere i problemi della Francia. La superiorità della vostra azione deve convincere i francesi della superiorità della vostra scelta politica». La campagna elettorale è dunque aperta ufficialmente dallo stesso presidente della Repubblica.

Già ieri, peraltro, i giornali osservano che il nuovo governo è praticamente una cattiva copia dei precedenti e che non rappresenta un rinnovamento tale da risvegliare la fiducia dei francesi nel regime. Non sembra che il discorso di Giscard d'Estaing possa migliorare questo giudizio. E se «Le Monde» nota tuttavia che il licenziamento di Poniatowski o di Lecanuet rappresenta una svolta del giscardismo in ciò che esso ha voluto essere, cioè un rinnovo del centrismo a danno dei gollisti e dell'unione delle sinistre bisogna riconoscere che questa svolta parte dal fallimento del giscardismo stesso.

Per quel che riguarda i gollisti, il presidente del RPR, parlando davanti ai deputati del gruppo parlamentare gollista ha prima di tutto messo in evidenza gli errori commessi in passato da Giscard d'Estaing e cioè il fatto di non avere accettato delle elezioni legislative anticipate, di avere mezzo un carattere politico alle elezioni municipali e di aver voluto dare un'immagine arbitraria della nuova maggioranza, cercando di affiancare in seno ad essa il peso e il ruolo del gollismo.

Per uscire da una situazione pericolosa per il sistema, Chirac ha dunque suggerito la definizione di una strategia politica della maggioranza non limitata a un piano di dodici mesi, ma estesa a un programma valido anche per dopo e articolato su alcune idee direttrici come la riforma del sistema fiscale, una politica costante di occupazione giovanile, una riforma del ministero dell'economia e delle finanze e così via. Questo detto il partito gollista è disposto a restare un membro leale della maggioranza (ma in condizioni di reciprocità: esso dunque sarà vigilante su tutto ciò che il governo intende fare e pronto a criticarlo allorché le sue decisioni non corrisponderanno ai punti di vista dei RPR).

A sinistra, Georges Marchais ha fatto delle proposte di grande interesse davanti al Comitato centrale del PCF che ieri mattina ha preso in esame i risultati delle elezioni municipali e il loro significato politico. Il segretario generale del PCF ha proposto ai socialisti e ai radicali di sinistra un incontro al vertice a scadenza non troppo lontana, per esaminare quanto c'è ancora di valido e quanto deve essere aggiornato nel programma comune sottoscritto dai tre partiti nel 1972. Questo programma, ha detto Marchais, resta la base della azione della sinistra e ha dimostrato la sua credibilità. Ma dal 1972 la situazione economica e sociale è mutata e dunque il PCF riconosce che anche il programma comune deve essere aggiornato su certi punti: in materia sociale, per esempio, in materia di occupazione, sul piano delle nazionalizzazioni e della vasta tematica relativa ai diritti e alle libertà dei cittadini nei luoghi di lavoro, nelle collettività locali.

«Noi dobbiamo prendere in esame tutti questi problemi — ha detto — allo scopo di conservare al programma comune tutta la sua portata, tutta la sua efficacia: perché se la sinistra vuole andare alle elezioni legislative nelle migliori condizioni, è necessario che essa entri in una nuova fase e si impegni direttamente e concretamente nel lavoro che ho appena indicato». Marchais ha aggiunto a questo proposito che il PCF è disposto ad associare a questo lavoro di aggiornamento le organizzazioni sociali e politiche che lo desiderassero.

Augusto Pancaldi

Conferenza stampa di Siniavski

ROMA — Sotto gli auspici del centro culturale «Cristiani e impegno politico», lo scrittore sovietico «dissidente» Andrei Siniavski ha tenuto ieri una conferenza stampa e poi una conversazione-dibattito sul tema «La cultura alternativa in URSS». In particolare Siniavski ha espresso seri dubbi sulla esistenza in URSS di due culture contrapposte, una «ufficiale» e l'altra «dissidente», e si è mostrato incline a ritenere che negli stessi scrittori (ha fatto i nomi di Axionov, Samoilov, Pasternak, Maiakovski, Solgenizin) vi siano sempre stati momenti di «ufficialità» e momenti di «dissidenza».

D'altra parte, all'interno della «dissidenza» vi sono posizioni assai diverse, di ispirazione sia laica e socialista, sia religiosa. Ed anche il presunto «risveglio» religioso, a cui Siniavski ha attribuito grande importanza, come risposta ad un supposto «vuoto ideale», in alcuni è sincero e profondo, in altri solo snobistico, frutto di una moda, in altri ancora, infine, non va al di là di un interesse intellettuale, sia pure forte.

Rispondendo a domande politiche, e pur dichiarandosi poco esperto in materia, Siniavski ha espresso un giudizio nettamente negativo sulla situazione sovietica, e molto pessimistico sulle prospettive di «evoluzione liberale» delle istituzioni.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE e modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300, giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700-11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400, Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. necrologie: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 350; resto d'Italia Romagna L. 350; Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

PCI

contri tra tutte le forze democratiche, a trovare convergenze programmatiche e politiche in grado di superare positivamente l'attuale situazione: e favoriranno in ogni modo tale iniziativa ed anche altre, di contatti diretti di vario tipo fra i partiti democratici. Ma è necessario agire con rapidità. Non ci si può affidare ai tempi lunghi o volutamente indefiniti. Il confronto fra i partiti democratici deve essere serrato e preciso: in modo che sia possibile arrivare a convergenze ed accordi, programmatici e politici, in tempi brevi.

Bisogna andare avanti nel cammino iniziato dopo le elezioni del 20 giugno, con soluzioni chiare che siano comprese dalla pubblica opinione, dai lavoratori, dai giovani, come passi in avanti, che segnino un reale progresso e consentano la creazione di un clima nuovo nel Paese, improntato alla serietà, al rigore morale, a un reale slancio costruttivo. Nessuno pensi a soluzioni impasticciate, di cui la gente non capirebbe il senso e la portata politica.

La questione fondamentale è quella del programma, cioè dei problemi da affrontare, subito e nei prossimi mesi, nell'interesse del Paese e di tutti i lavoratori. Importante è il superamento della fase dei rapporti bilaterali, del resto assai disorganici, fra governo e partiti, per giungere a un'intesa contrattata sul programma tra i partiti democratici. Altrettanto importante è la garanzia politica che i programmi concordati siano veramente attuati, nei tempi dovuti e nel modo giusto: e questo, evidentemente, tocca i problemi della composizione del governo, della sua struttura e, più in generale, la questione dei rapporti tra le forze politiche democratiche e l'esecutivo, nel Parlamento e fuori del Parlamento, in tutta la vita politica, sociale e civile della nazione.

La Direzione del PCI ritiene che negli incontri tra i partiti per mettere a punto una intesa programmatica, debbano affrontarsi i seguenti punti:

1) *Politica estera*

Va garantita la piena salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza nazionale della Italia nel rispetto degli impegni internazionali e nel quadro di una iniziativa volta a favorire i processi di distensione internazionale, a superare le difficoltà che si oppongono a intese per la riduzione degli armamenti, a operare per lo sviluppo, su basi democratiche, dell'unità europea e di una collaborazione politica, economica, finanziaria e culturale fra tutte le nazioni.

2) *Ordine democratico e sicurezza dei cittadini*

Il problema di fondo è quello di creare le condizioni per una collaborazione attiva fra i partiti democratici, i sindacati, i movimenti giovanili e femminili, le masse popolari e le forze dell'ordine allo scopo di stroncare ogni attacco eversivo contro la Repubblica e le sue istituzioni, di assicurare un pacifico e democratico svolgimento della lotta politica e sociale e di ridurre le varie forme di violenza che oggi si manifestano nella vita del Paese. A questi fini devono essere indirizzate l'opera quotidiana di direzione dell'apparato dello Stato e delle forze dell'ordine e l'azione politica del governo. Più specificamente, è urgente adottare una serie di misure a breve e medio termine per quel che concerne:

a) *la riforma del Sid* (dove bisogna precisare i tempi della discussione in Parlamento del disegno di legge presentato dal governo e i contenuti delle modifiche da apportarvi);

b) *la riforma della pubblica sicurezza* (con particolare riferimento alla smilitarizzazione e sindacalizzazione del corpo di polizia, alla definizione dei ruoli degli ufficiali e dei funzionari, al coordinamento operativo tra i diversi corpi di polizia, ecc.);

c) *l'amministrazione della giustizia* (realizzando sostanziose riforme dei codici, compresa quella del Codice di procedura penale e dell'ordinamento giudiziario);

d) *le carceri* (dove occorrono misure per le strutture edilizie, per il personale, e per garantire la stessa attuazione della riforma, e dove occorrono provvedimenti per superare, nell'immediato, i gravi inconvenienti verificatisi nell'ultimo tempo).

3) *Politica economica*

Il problema di fondo è quello di decidere e di attuare, nell'ambito di una linea generale di lotta contro l'inflazione e per allargare la base produttiva del Paese, *una politica nuova del lavoro* non solo volta a tutelare la occupazione esistente utilizzando i meccanismi che la legge di riconversione prevede per la mobilità e risolvendo positivamente il problema della riforma del collocamento, ma ad espandere la occupazione dei giovani e delle donne, e quella la complessiva nel Mezzogiorno. Va immediatamente aperto in Parlamento e portato a conclusione il confronto sulle proposte per il lavoro giovanile e vanno esplorate tutte le possibilità immediate di mobilitazione e valorizzazione delle forze di lavoro giovanili, tenendo presenti anche esperienze già in atto, e garantendo la parità delle donne nella assunzione e nel lavoro. Bisogna inoltre discutere e decidere:

a) *indirizzi nuovi per la spesa pubblica* in modo particolare attraverso misure immediate di riordinamento e di riforma volte ad eliminare gli sprechi e a ridurre i deficit delle gestioni dell'assistenza sanitaria e della previdenza sociale, e anche attraverso una pianificazione almeno triennale che riduca gradualmente il peso relativo della spesa corrente, che salvaguardi e sviluppi la spesa per investimenti e per trasferimenti reali di servizi e che intervenga con dettagliate priorità e scadenze nei settori dell'edilizia economica e popolare, dei trasporti collettivi, dell'energia e della sanità;

b) *la definizione di una politica tributaria* che attraverso la messa a punto dell'anagrafe tributaria, la partecipazione degli enti locali all'accertamento, la lotta alle evasioni, la revisione delle aliquote e della loro progressività, l'istituzione di una imposta ordinaria sul fabbricati, consenta di fronteggiare il venir meno nel 1978 di talune entrate straordinarie senza dover ricorrere alle imposte dirette e prepari le condizioni per lo scaglionamento in modo programmato e organico taluni oneri sanitari avviando una riforma delle strutture del costo del lavoro;

c) *il concreto avvio di una nuova politica agricolo-alimentare* che fissi, una serie di obiettivi intersettoriali, affronti le questioni delle terre incolte e dei contratti agrari, favorisca lo associazionismo contadino e proceda alla riforma dell'AIMA, faccia crescere il flusso degli investimenti diretti, a vario titolo produttivo, nelle campagne, e si batta per una revisione profonda di tutta la politica agricola comunitaria;

d) *l'avvio di una politica industriale*, elaborando rapidamente i programmi di settore previsti nella legge per la riconversione industriale, decidendo nuovi indirizzi per le partecipazioni statali, attuando pienamente le norme delle leggi per il Mezzogiorno.

4) *Scuola e Università*

I provvedimenti di emergenza non possono più in alcun modo identificarsi con misure estemporanee e prive di qualsiasi senso riformatore. L'urgenza vuol dire incominciare subito l'opera di risanamento e di riforma. Essa implica un piano che si svolga in più anni, ma che sin dal prossimo anno scolastico garantisca un quadro di riferimento certo per il funzionamento della scuola e la sua graduale ricostruzione. Le questioni da discutere — per le leggi di riforma della scuola media superiore e sulla formazione professionale, da varare in tempi definiti e brevi — sono quelle del rapporto studio-lavoro e di un nuovo assetto educativo. Per l'Università occorre, egualmente in tempi definiti e brevi, una legge di riforma che affermi la produttività sociale e culturale della ricerca e dell'istruzione specialistica, assicuri la qualificazione didattica e scientifica, faccia dell'Università un luogo che richieda a docenti e studenti un impegno serio di studio e di lavoro, nel quadro dell'impegno complessivo per il rinnovamento della società. La difesa del valore legale del titolo deve accompagnarsi al superamento, di intesa con i sindacati, degli automatismi di carriera che premiano non la competenza, ma il semplice possesso di un titolo.

5) *Riforma dell'ordinamento pubblico*

Il problema più urgente è la revisione radicale del decreto delegato di attuazione della legge 382 (*completamento delle funzioni delle Regioni*), sulla base delle proposte unitarie di tutte le Regioni e di quelle della commissione parlamentare per gli affari regionali. Si tratta di completare la riforma regionale, tenendo conto che con essa vanno di pari passo le competenze regionali, ma di riformare l'ordinamento dello Stato in modo da realizzare più democrazia ed efficienza nell'attuazione dei poteri pubblici sulla base delle esigenze di programmazione, di decentramento, di partecipazione. La riforma regionale va finalmente attuata per intero, senza aumenti di spesa del bilancio dello Stato, ma anzitutto anzi ad una riduzione della spesa corrente dello Stato. Bisogna di sentire e definire in ordine di riordinamento pubblico che, tenendo conto dell'esistenza delle Regioni, elimini ancora una volta enti e funzioni e gli apparati di altri, sopprima moltissimi enti inutili. La riforma dell'ordinamento pubblico deve portare anche ad una *semplificazione nell'assetto dei poteri locali*, con la delimitazione delle Province sia in quanto enti territoriali autonomi sia in quanto circoscrizione decentrata dello Stato.

6) *Politica dell'informazione*

Occorre definire con urgenza misure legislative per far fronte alla crisi della stampa e per mettere ordine nel campo radiotelevisivo (emittenti private, estere e pseudoestere) secondo le linee della riforma e in ottemperanza alla sentenza della Corte Costituzionale del luglio '75, salvaguardando la priorità del servizio pubblico nazionale.

7) *Nomine*

Va riproposta a tal proposito la definizione di albi di esperti ai quali l'esecutivo debba rifarsi, informando successivamente il Parlamento delle proprie scelte, o, in via subordinata, il confronto su rose di nomi sui quali tutti i partiti abbiano il diritto di pronunciarsi alla luce del sole.

La Direzione del PCI fa appello a tutti i cittadini perché si sviluppi il dibattito e il confronto tra le forze politiche, culturali e sociali sulle possibili vie di uscita dalla crisi che attraversa l'Italia. Tutte le organizzazioni sono chiamate ad operare perché, intorno alle questioni più urgenti e drammatiche, vengano avanti, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, molteplici e varie iniziative unitarie e ampi movimenti di pressione e di lotta.

Pro-memoria

Malfa e Bassi[illegible] — a dire[illegible] — sono stati [illegible]. Con questa iniziativa essi ha voluto lasciare alcuni punti fermi su quello che dovrebbe essere *un programma concordato tra i partiti dell'arco costituzionale*». Come è ovvio, è certo dei repubblicani [illegible] dire l'acutezza del problema del Mezzogiorno, e quello dei giovani in attesa di prima occupazione. Per essi l'austerità deve essere un mezzo, non soltanto economico, per «fare del nostro Paese una comunità omogenea». Quanto alla spesa pubblica, il PRI sottolinea un esame particolare nel campo della pubblica istruzione e della previdenza e assistenza sanitaria, mentre tra i settori da razionalizzare viene segnalato quello delle partecipazioni statali.

Qual è il giudizio dei socialisti dopo il sondaggio compiuto con la prima serie di colloqui? Sui primi elementi, che è stato possibile raccogliere, essi danno un parere positivo, essendo tra l'altro emersa «*una disponibilità di tutti ad attrezzare un confronto programmatico e a lavorare per raggiungere una vasta intesa*». Da parte della DC — ha detto Bettino Craxi introducendo ieri i lavori della Direzione — «*permane una certa indeterminatezza di proposte, ma ciò che importa è la possibilità che si è aperta di avviare un approfondimento chiarificatore. Programma e politica*» — ha detto il segretario del PSI — «*sono facce di una stessa medaglia*».

Craxi ha anche detto che il PSI è stato stimolato a preparare una bozza programmatica da PRI e PSDI, ed ha aggiunto: «*La lettera inviatacì dagli amici repubblicani sottolinea importanti questioni di indirizzo che saranno oggetto della massima considerazione da parte nostra*».

Dopo la relazione di Craxi, gli on. Malfa e Simonelli hanno riferito sui contatti avuti in questi giorni con i dirigenti di altri partiti. Lo stesso segretario del PSI, De Martino, ha sottolineato che, data la situazione del Paese, l'iniziativa dei socialisti «deve svolgersi *a tempo rapido*».

Il comunicato approvato infine dalla Direzione socialista fa cenno tanto ai problemi programmatici, attraverso quanto alla necessità di una chiarificazione politica. «*La Direzione del PSI* — afferma il documento — *ha discusso e approvato lo schema di indirizzi programmatici che ritiene possano costituire un'utile base di confronto tra i partiti che si sono dichiarati disponibili per una concorde ricerca di un accordo di programma, nel quadro della chiarificazione politica avviata attraverso la prima fase di incontri bilaterali. La Direzione auspica che tale confronto possa rapidamente realizzarsi e portare a una conclusione e a l'elezione assicurare di responsabilità*».

Ieri [illegible] Comitato centrale del PSDI Romita, aprendo i lavori, ha detto che occorre battere una strada nuova «che porti dal debole governo delle astensioni a un accordo e a una maggioranza di programma fondati su partiti dell'arco costituzionale e che consentano all'opera di questo di avere peso superiore di quanto [illegible] ». Romita ha [illegible] [illegible] lavoratori, per rappresentare un importante contributo al ristabilimento dell'ordine democratico e al rafforzamento della democrazia».

Il contributo dei lavoratori e dei sindacati, una volta alla iniziativa è stato richiamato da ministro del lavoro, Tina Anselmi, in una intervista alla radio, ha anche auspicato che vi sia da parte di tutte le forze politiche, e a questo proposito [illegible] [illegible] [illegible]